



## 4

### **RIVOLTE PRIMA DELLA “RIVOLUZIONE”**

LE PROTESTE DEL 2008 NEL BACINO MINERARIO DI GAFSA,  
NEL SUD-OVEST TUNISINO

DI AMIN ALLAL (AIX EN PROVENCE/CM2S)  
5 OTTOBRE 2011

Il processo rivoluzionario che dall'inverno 2010-2011 interessa la Tunisia non avuto origine dal nulla, né ha rappresentato un momento isolato e spontaneo. L'amplificazione e l'accumulo dello scontento che hanno causato la fuga del presidente Ben Ali sono certamente iniziati nel dicembre 2010 con l'immolazione da parte di Mohamed Bouazizi, verduraio ambulante a Sidi Bouzid, ma l'origine del movimento sociale risale almeno al 2008.

La paura avvertita quotidianamente dalla popolazione durante il regime di Ben Ali non ha impedito lo sviluppo di resistenze, dissidenze, contro-condotte e ripieghi tattici, che talvolta sono sfuggiti allo sguardo di esperti e sociologi interessati soprattutto a render conto della stabilità del “sistema”. A partire dal 2008 varie proteste hanno preso piede in diverse regioni del paese: già dal dicembre nelle regioni impoverite del bacino

minerario di Gafsa, nel Sud-Ovest del paese; nell'agosto 2010, a Ben Guerdane nel Sud-Est; mentre nel dicembre 2010 si sono scatenati forti movimenti di protesta nella regione agricola di Sidi Bouzid, a El Kasserine e a Thala, nel Centro-Ovest del paese. Queste azioni collettive, di diversa ampiezza e durata, non hanno precedenti in quella Tunisia "regime autoritario" del presidente Ben Ali, al potere dal 1987<sup>1</sup>.

Tra queste, le proteste scoppiate nel bacino minerario di Gafsa nel 2008 costituiscono il caso più emblematico. Guardando oggi a questi atti di protesta occorre evitare di ricercare a tutti i costi una linearità tra le proteste di Gafsa e la mobilitazione che ha portato il 14 gennaio 2001 alla fuga di Ben Ali. Per scongiurare questo rischio intendiamo qui descrivere ed analizzare le specificità dei luoghi e delle sequenze storiche caratteristiche di quella fase. Il materiale empirico è costituito da un lavoro sul campo (mediante osservazione partecipante e interviste) condotto a partire dal 2008 nella regione di Gafsa. L'analisi delle rivolte del 2008 a Gafsa permette di constatare le caratteristiche di una mobilitazione di protesta "ancorata" all'interno delle specificità proprie di una regione mineraria. Ma allo stesso tempo questo tipo di analisi permette di rilevare dei punti di contatto con le rivolte che seguiranno: la denuncia della corruzione, il rifiuto della fatalità della disoccupazione, la mobilita-

---

<sup>1</sup> I due principali movimenti che ha conosciuto la Tunisia indipendente sono lo sciopero del gennaio 1978 e le "rivolte del pane" del gennaio 1984 (si veda M. Rollinde, « Les émeutes en Tunisie: un défi à l'Etat? », in D. Le Saout, M. Rollinde (Dir.), *Emeutes et mouvements sociaux au Maghreb*, Paris, Karthala, 1999, p.113-126 e O. Lamoum, nello stesso volume, « Janvier 84 en Tunisie ou le symbole d'une transition », p.231-241). A ciò bisogna aggiungere l'azione armata del gennaio 1980 a Gafsa. E' sempre a Gafsa, ma questa volta sotto la presidenza di Ben Ali, che scoppiano le rivolte del 2008.

zione dei giovani oppressi, e la rottura con l'opposizione istituzionalizzata, in particolare con i vertici del sindacato.

Le manifestazioni a Gafsa sono cominciate il 6 gennaio 2008 e sono durate sei mesi, causando decine di feriti e almeno tre vittime; oltre un centinaio di persone sono state arrestate<sup>2</sup>. L'annuncio dei risultati del concorso per le nuove assunzioni alla Compagnia dei Fosfati di Gafsa (CPG)<sup>3</sup> è stato la causa scatenante della protesta. La CPG, impresa pubblica delle industrie di fosfati di Gafsa, è tradizionalmente la principale fonte di impiego in questa regione meridionale la cui economia offre rari sbocchi lavorativi. Da vent'anni, tuttavia, a seguito delle riforme del pubblico impiego, la compagnia ha quasi interrotto le assunzioni riducendo il proprio organico di circa 10.000 posti di lavoro<sup>4</sup>. L'aggravamento della disoccupazione giovanile che ne è risultato ha richiamato alla memoria collettiva rappresentazioni e racconti delle ingiustizie che la regione di Gafsa ha storicamente subito, del disamore di "Tunisi" nei suoi confronti e delle ribellioni della sua popolazione. Questo immaginario, ampiamente condiviso dagli abitanti della regione, per numerosi disoccupati serve ad iscrivere la propria protesta in registri di mobilitazione riconosciuti e legittimati.

Con la ristrutturazione industriale introdotta nel 1986 era diventata una consuetudine che la direzione regionale del sindacato Union Générale Tunisienne du Travail (l'UGTT) partecipasse alle selezioni dei candidati ai lavori offerti dalla CPG. Coloro che, agli occhi della Compagnia e del sindacato, non appartenevano alla "buona famiglia", non beneficiavano delle oppor-

---

<sup>2</sup> Si tratta di stime, dalla evidente rilevanza politica.

<sup>3</sup> La CPG si è fusa nel 1994 con il Gruppo Chimico Tunisino, che è uno dei due maggiori gruppi industriali in Tunisia

<sup>4</sup> Cifre da considerare in termini approssimativi, tratte da interviste realizzate con dei dirigenti della Compagnia a Gafsa ed a Tunisi e con dei dirigenti del sindacato a Gafsa dal 2006.

tunità di impiego. Le proteste del 2008 dimostrarono la fragilità di questo sistema clientelare davanti alla diminuzione dell'impiego: questa modalità di "redistribuzione" non soddisfaceva la nutrita schiera di disoccupati, diplomati o meno, non appartenenti alla buona "famiglia", e che saranno i primi a mobilitarsi, e non costituiva in alcun modo una risposta adeguata all'inserimento di migliaia di giovani nel mercato del lavoro. Chi sono stati i protagonisti di quel momento di protesta e quale è stata la strategia adottata da Cartagine per decretare la "fine dei problemi della regione mineraria"?

### **La crisi dell'industria dei fosfati**

Situata a poco meno di sei ore di strada da Tunisi, in direzione Sud-Ovest verso la frontiera algerina, la regione di Gafsa è ben distante dalla mezzaluna "prospera" della Tunisia del litorale. La Tunisia del "miracolo economico"<sup>5</sup> lodata per la sua crescita sostenuta (5% della crescita annuale) basata sull'economia dei servizi e delle PME svela qui l'altra faccia della medaglia.

Gafsa è una regione mineraria e rurale. L'aridità, la scarsità di precipitazioni e lo sfruttamento delle risorse idriche nella la-

---

<sup>5</sup> Sul modo di funzionamento di questa economia tunisina nella sua articolazione con il regime politico autoritario si veda in particolare B. Hibou, *La force de l'obéissance. Economie politique de la répression en Tunisie*, Paris, La Découverte, 2006. Per un'analisi di sintesi dei lavori di economia politica sulla Tunisia si veda M. Camau, « Tunisie: vingt ans après. De quoi Ben Ali est-il le nom? », *Année du Maghreb 2008*, Paris, 2007, p.507-527). Sulla crisi di questo sistema nel contesto neoliberale, Cf. S. Khiari, *Tunisie, le délitement de la cité. Coercition, consentement, résistance*, Paris, Karthala, 2003.

vorazione dei fosfati rendono debole l'agricoltura<sup>6</sup>. Un'ampia parte dell'attività economica della regione ruota intorno all'industria dei fosfati. La povertà è significativa nei villaggi, in particolare nell'est, ma anche nelle città minerarie della regione. La disoccupazione dilaga. Il tasso di disoccupazione nella regione di Gafsa è uno dei più alti del paese, ossia quasi il doppio del tasso nazionale, secondo le cifre, pur molto "controllate", della statistica nazionale<sup>7</sup>.

La lavorazione dei fosfati, unica attività industriale principale garanzia di impiego, oggi è in declino e non riesce più ad assorbire la forza lavoro locale. Eppure le quattro città di Redeyef, Oum Elaraïes M'dhilla e Métlaoui erano state create dal nulla in funzione dell'industria dei fosfati, e per permettere il suo sfruttamento. Fino al 1975 la piena occupazione (maschile) era assicurata dalla CPG. La Compagnia si faceva carico quasi integralmente della vita sociale ed economica della regione: da essa dipendevano farmacie, ospedali, scuole, mezzi di trasporto, squadre di football, e persino il piccolo commercio. Fino a metà degli anni 80, la CPG aveva bisogno di forza lavoro per queste quattro città dove quasi tutta l'attività era legata all'industria estrattiva. Aveva anche bisogno di personale amministrativo per i suoi uffici, in particolare a Gafsa. In vent'anni sono stati soppressi quasi 10.000 posti di lavoro. Oggi i dipendenti della CPG sono soltanto 5.200, ossia tre volte meno che negli anni 1980. Infatti, a partire dal 1985, la strategia di "modernizzazio-

---

<sup>6</sup> L'agricoltura è in costante declino rispetto al 19° secolo, quando la produzione di olio, di datteri, di frutta e l'allevamento erano importanti nella regione. Cf. M. Tlili, *La vie communautaire dans la ville de Gafsa et les villages oasiens environnants, du début du 18 ième siècle à 1881*, tesi di dottorato, 2001-2002, Faculté des sciences humaines et sociales de Tunis (in arabo).

<sup>7</sup> Si vedano sul sito dell'Institut National de la Statistique le cifre del 2004: <http://www.ins.nat.tn>.

ne" imboccata dell'impresa ha portato una drastica riduzione del personale e ha interrotto la creazione di nuovi posti di lavoro. Il piano strategico di riforma della Compagnia fa parte di un più ampio programma di "ammodernamento" dell'economia tunisina elaborato e finanziato dalla Banca Mondiale<sup>8</sup>. I prestiti elargiti dall'istituzione finanziaria hanno alimentato il Fondo di ristrutturazione delle imprese pubbliche (FREP)<sup>9</sup> la cui prima tranche, nel luglio 1986, è stata consacrata proprio alla riforma della CPG.

La meccanizzazione della produzione incide negativamente sull'occupazione, ma l'incremento della produttività e l'aumento progressivo del prezzo dei fosfati (il corso mondiale del fosfato è in miglioramento dal 2004<sup>10</sup>) garantiscono la crescita dei profitti. Il crollo dell'occupazione porta a riconsiderare i benefici apportati alla regione dall'industria estrattiva. La ricchezza di fosfato a livello nazionale non ha contribuito all'arricchimento della regione, la quale è stata progressivamente interessata da fenomeni emergenziali e dalla presenza di forti movimenti di contestazione. Ai tempi delle prime concessioni per lo sfruttamento distribuite alla fine del XIX secolo durante il protettorato francese, la produzione si basava unicamente su grandi unità operaie di sfruttamento. L'industria estrattiva attirava forza lavoro di diversa provenienza (Souafas e Kabyles d'Algeria, Libici, Marocchini, ma anche Italiani e Francesi, questi ultimi nelle po-

---

<sup>8</sup> Sul processo di "messa a norma", si veda Camau M., « D'une République à l'autre. Refondation politique et aléas de la transition libérale », *Maghreb-Machrek*, n°157, 1997, e Cassarino J.P., « Pédagogie et mise à niveau en Tunisie », *Les Cahiers de l'Orient*, 3ème trim., 1999

<sup>9</sup> Cfr. la legge n. 85-109 del 31 dicembre 1985, art. 79 relativo alla "creazione di un fondo speciale del tesoro, Fondo di Ristrutturazione delle Imprese Pubbliche (FREP)".

<sup>10</sup> In maniera eccezionale, nel 2007/2008 il prezzo del fosfato è quadruplicato.

sizioni dirigenziali). In un'epoca in cui le condizioni di lavoro erano drammatiche<sup>11</sup>, l'importanza dell'azione sindacale si può forse far risalire all'esperienza dei primi scioperi e della loro sanguinosa repressione il 2 marzo 1937<sup>12</sup>.

La storia della regione è a questo proposito ricca di “eventi”, i quali possono alimentare un fiero racconto della dissidenza a (di) Gafsa. Così, nelle interviste ed osservazioni realizzate, si è sentito sovente parlare della lotta per l'Indipendenza, che è stata importante a Gafsa, della lotta sindacale e delle rivolte della fine degli anni 1970 e dell'inizio degli anni 1980, che hanno avuto una grande risonanza nella regione. Senza dimenticare gli “eventi di Gafsa” del 1980 dove un commando armato ha preso la città, momento inedito nella storia contemporanea della Tunisia, in cui una regione si è trovata per qualche ora come “fuori dal paese”.

Cuore problematico di una regione operaia e impoverita, il declino della CPG e l'economia che essa ha indotto sono all'origine dell'equilibrio clientelare che si è andato formando in que-

---

<sup>11</sup> Si veda in particolare A. Bouhdiba, « Les conditions de vie des mineurs de la région de Gafsa », *Etudes de sociologie tunisienne*, vol 1, 1968, pp. 165-233, che parla di "frequenzioni quotidiane della morte", N. Douggi parla di "bagno di forsfato" e di "disciplina mineraria militare", N. Douggi, *Histoire d'une grande entreprise coloniale : La Compagnie des phosphates et du chemin de fer de Gafsa 1897-1930*, Pubblicazione della Faculté des Lettres de la Manouba, Tunis, 1995, p. 291 e seg., e, in arabo, H. Tabbabi, *Le mouvement syndical dans les mines de Gafsa durant la période coloniale*, Faculté de la Manouba, Tunis, 1995 (traduzione dell'autore).

<sup>12</sup> L'interpretazione di questa svolta storica è diversa in S. Hamzaoui, « Condition et genèse de la conscience syndicale en milieu rural tunisien », thèse de 3ème cycle en sociologie, Université de Paris, 1970 e nell'articolo di M. Kraiem, « Les événements de Métlaoui et de M'dhilla de mars 1937 », *Revue d'histoire maghrébine*, n°23-24, 1981, pp. 221-242.

sti ultimi vent'anni. Nell'ambito della "riconversione" della Compagnia nel 1991 è stato creato un Fondo di riconversione e di sviluppo dei centri minerari (FRDCM), sul modello delle Carboniere di Francia. Il Fondo, società d'investimento a capitale di rischio, è stato creato per sostenere le attività di piccoli imprenditori, come palliativo dei tagli ai posti di lavoro. Fino al 2008, le sue attività restavano marginali: al massimo 1500 beneficiari contro 1000 impieghi distrutti dalla CPG. La maggior parte delle piccole imprese percepiscono i crediti come doni per attività economiche non redditizie, inducendo una modalità di clientelizzazione e controllo delle popolazioni impoverite che riporta i tratti tipici dell'economia politica tunisina<sup>13</sup>. Questo "credito garantito"<sup>14</sup>, gestito secondo le reti clientelari locali, si è soprattutto sviluppato nelle zone non minerarie della regione, nonostante l'obiettivo esplicito del Fondo fosse di supplire alla riduzione dell'impiego nella filiera dei fosfati.

Oltre a ciò, da oltre vent'anni la direzione regionale del sindacato partecipa, tramite un'"intesa amichevole" con la CPG, alla selezione delle persone da reclutare. La partecipazione

---

<sup>13</sup> La Banca Tunisina di Solidarietà (BTS) e i Fondi presidenziali come il 21.21 e il 26.26 sono le istituzioni fondanti di ciò che Béatrice Hibou (*La force de l'obéissance...*, op. cit, 2006, p. 222) ha definito il "patto di sicurezza". Come spiega Hibou: "La banca, nel dispositivo di potere che è il patto di sicurezza, è al contempo istituzione di protezione e di sicurezza ed istituzione di creazione di dipendenze, di controllo e sorveglianza". Sull'economia politica dell'arrangiarsi alla base di questi meccanismi, si vedano i lavori di H. Meddeb.

<sup>14</sup> L'espressione è di Béatrice Hibou (2006, p. 230) che descrive così il ruolo della BTS. Lo stesso tipo di relazioni sono istituite nel quadro del FRDCM: il prestito è senza garanzia, viene garantito dopo un colloquio con il beneficiario del prestito e a seconda delle informazioni raccolte presso le cellule del partito, i comitati di quartiere, l'assistente sociale, o *l'omda*, o ancora, direttamente dai rapporti della polizia (Osservazioni personali ed interviste, Gafsa 2006-2007).

dell'UGTT è prevista dal piano di sostituzione del 20% del personale in pre-pensionamento. In principio, questi posti erano destinati in via prioritaria alle popolazioni della regione di Gafsa, ai figli dei lavoratori mutilati della Compagnia, alle famiglie delle vittime degli incidenti sul lavoro... A poco a poco questa risorsa rara è diventata la moneta di scambio privilegiata alla base del piccolo sistema di clientelismo politico-economico che regna a Gafsa. Il sovvertimento degli obiettivi del piano, nelle mani di qualche potentato multi-posizionato del sindacato, ha fornito un pretesto alla mobilitazione del 2008 e ha giustificato l'adozione di un registro dominante di denuncia.

### **La scintilla e le prime mobilitazioni**

Il 5 gennaio 2008 l'annuncio di appena qualche decina di nuove assunzioni da parte della CPG su oltre un migliaio di richiedenti, viene vista come un tradimento. Numerose sono le accuse di nepotismo mosse alla commissione di selezione.

L'occupazione della linea ferroviaria tra le cave e le fabbriche ferma la circolazione dei treni, paralizzando l'industria del fosfato. La denuncia del metodo nepotistico di attribuzione dei posti di lavoro da parte della CPG viene assunta a pretesto per indire una riunione dei disoccupati – diplomati o meno – e delle loro famiglie: militanti ad hoc<sup>15</sup>, provenienti da ogni dove. Intere famiglie vivono nelle tende, talvolta a qualche metro di distanza dalle loro case. Con il passare dei giorni, le azioni di protesta si moltiplicano: i diplomati disoccupati dell'università, organizzati soprattutto a Redeyef, si mobilitano, i sit-in degli invalidi della CPG si uniscono alle manifestazioni di chi ha perso il lavoro, e alle azioni delle madri dei giovani imprigionati in seguito

---

<sup>15</sup> I ritratti di Ben Ali sono accompagnati da slogan (più rari) con caricature dello slogan del presidente come "Ben Ali per il 2999"

alle prime manifestazioni. Professori, liceali e studenti sostengono lo sciopero, il malcontento si diffonde.

Durante i primi due mesi, le principali organizzazioni politiche di opposizione, la "società civile" indipendente e la centrale sindacale, non sono della partita. Peraltro, la "presa" che il movimento ha sulla popolazione sembra direttamente legata alla debole implicazione delle organizzazioni di opposizione. La configurazione locale di potere nella regione è segnata in particolare dalla concorrenza tra dirigenti del Rassemblement Constitutionnel Démocratique (RCD - il partito egemonico al potere fino al gennaio 2011) e i sindacalisti dell'UGTT. Il fatto che alcuni dirigenti del sindacato abbiano accesso alle rare fasi di reclutamento presso la CPG genera gelosie. Alcuni concorrenti locali, soprattutto tra i dirigenti del RCD, hanno approfittato della situazione alimentando e orientando più o meno direttamente le prime manifestazioni di malcontento che si esprimono innanzitutto contro determinati responsabili regionali del sindacato<sup>16</sup>. La critica che viene mossa a questi ultimi è di aver accettato un compromesso inaccettabile nell'ambigua attribuzione di posti di lavoro. Il segretario regionale dell'UGTT di Gafsa, bersaglio delle accuse, si oppone peraltro apertamente alle mobilitazioni e minaccia misure disciplinari nei confronti dei sindacalisti che si sono uniti alla contestazione<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Uno schema che opponesse i dirigenti dell'UGTT a quelli del RCD sarebbe riduttivo, perché esistono individui e gruppi che rivestivano più di un ruolo a cavallo tra l'UGTT e il RCD. In particolare, il potente segretario Regionale dell'UGTT di Gafsa che era ugualmente deputato RCD. La configurazione locale del potere è anche caratterizzata dall'importanza dei diversi gruppi tribali.

<sup>17</sup> In maniera generale, lo sfasamento tra la direzione dell'UGTT e la sua base si spiega a causa di un controllo sempre più serrato della centrale sindacale ed in seno a questa. Da una quindicina di anni almeno, i dirigenti più rivendicativi della centrale vengono marginalizza-

## I mobilitati e gli assenti

Alcuni sindacalisti delusi dalla condotta dell'UGTT, grande assente della mobilitazione, si sono uniti alla protesta. Alcuni si pongono alla guida del movimento, principalmente tra le fila dei responsabili sindacali marginali (a scala regionale) che arrivano dai sindacati non operai di Redeyef. In particolare, ad emergere sono due figure carismatiche: Adnene Hajji, il segretario generale dell'insegnamento di base di Redeyef e Béchir Labidi, anch'egli istitutore sindacalista. Tra i mobilitati ci sono anche numerosi "diplomati disoccupati". Una decina di militanti conduce azioni già da qualche anno nella regione, benché la loro organizzazione non sia facile. A Gafsa, tentano di riunirsi in seno all'UGTT, organizzano qualche marcia ed un sit-in davanti alla Delegazione (la sotto-prefettura)<sup>18</sup>. A questo embrione di movimento dei diplomati disoccupati bisogna aggiungere qualche militante vicino al Partito Comunista Operaio Tunisino (il PCOT, partito illegale). È il caso di Elfahem Boukadous – a lungo in stato di clandestinità, poiché condannato a sei anni di prigione – il quale ha seguito le manifestazioni per la rete televisiva satellitare di opposizione *El Hiwar Ettounsi*. La regione è una

---

ti da una politica clientelare e di censura. Per un'analisi delle relazioni tra campo politico e sindacalismo in Tunisia, si veda: S. Khiari « Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'Indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien », consultabile su [www.ceri-sciences-po.org/kiosque/archives/déc.2000](http://www.ceri-sciences-po.org/kiosque/archives/déc.2000), si veda anche: S. Hamzaoui, « Champ politique et syndicalisme en Tunisie », *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 1999, p.369-381.

<sup>18</sup> Siamo lontani dall'organizzazione del movimento dei diplomati disoccupati in Marocco, analizzato da M. Emperador, « Diplômés chômeurs au Maroc : dynamiques de pérennisation d'une action collective plurielle », *Année du Maghreb* 2007, p. 297-314. In tutta la Tunisia, solamente a Tunisi e a Gafsa ha avuto luogo qualche azione.

tradizionale roccaforte comunista, soprattutto nelle zone di M'dhilla et Redeyef, anche se il numero di militanti, nel 2008, è basso. I partiti di opposizione si sono a poco a poco associati al movimento, sovente da Tunisi (ma anche tramite qualche trasferta nella regione di Gafsa), in favore delle popolazioni del bacino minerario<sup>19</sup>. Anche le organizzazioni della "società civile" indipendente si esprimono; in particolare l'Associazione Tunisina delle Donne Democratiche (ATFD) e la Lega Tunisina dei Diritti dell'Uomo (LTDH). Infine, dalla Francia, la Federazione dei Tunisini per una Cittadinanza tra le due Rive (FTCR) pubblica alcuni comunicati e organizza delle manifestazioni (che varranno al suo presidente Mouhieddine Cherbib la condanna a due anni di prigione, inflittagli dal Tribunale di Gafsa).

Il comitato di sostegno alle popolazioni del bacino minerario, costituito da un insegnante responsabile della LTFH a Kariouan e composto da militanti, oppositori e sindacalisti di diverse regioni della Tunisia, elaborerà alcuni comunicati, invierà delle lettere, organizzerà delle riunioni a Tunisi – quando ciò non gli verrà impedito dalla polizia – e a volte si unirà alle manifestazioni, soprattutto a Redeyef.

I leader del movimento di Redeyef ricordano anche alcuni negoziati con le autorità nazionali. In una lettera dal carcere di uno dei principali leader del movimento, pubblicata dalla stampa locale, si apprende la sua sorpresa nell'essere stato arrestato mentre « abbiamo lavorato durante i cinque mesi di protesta pacifica per evitare gli slittamenti che possono verificarsi. E abbiamo dibattuto con le autorità locali, regionali e nazionali per trovare delle soluzioni ai problemi. Abbiamo negoziato a più ri-

---

<sup>19</sup> Si può citare *Ettajdid* (del Partito comunista) ed il Partito Democratico Progressista (PDP), ma anche il Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà (FDTL), di cui uno dei militanti Zakia Dhifaoui, è stato brutalmente imprigionato, ed il Partito Socialista di Sinistra, che rivendica di avere un militante incarcerato tra i dirigenti del movimento.

prese con le autorità (...). Abbiamo continuato i negoziati con le autorità, in particolare il ministero dell'interno e quello della salute, fino all'ultimo giorno del nostro arresto »<sup>20</sup>.

L'organizzazione del movimento non impedirà alla situazione di aggravarsi. La repressione del movimento è andata crescendo. L'escalation avviene tra maggio e giugno 2008: tre morti durante gli interventi della polizia (tra cui un giovane uomo ammazzato da una pallottola vagante, nel corteo di una manifestazione). Il 7 giugno l'esercito accerchia Redeyef e occupa la città, su mandato del presidente Ben Ali. Nel corso del mese di giugno, i principali leader del movimento di protesta vengono arrestati, messi in prigione e condannati a pesanti pene. Tra i capi d'accusa, quelli di associazione a delinquere, di concorso in aggressione contro i beni e le persone, e di ribellione fanno correre il rischio di vent'anni di carcere ai principali leader delle proteste. Dopo più ravvedimenti e sedute tumultuose, le pene pronunciate dalla corte d'appello di Gafsa del 4 febbraio 2009 – per i trentotto sotto giudizio - vanno da due anni con condizionale a otto anni di carcere. La maggior parte beneficerà della grazia e della liberazione con la rimozione della loro accusa.

Mercoledì 16 luglio, il presidente Ben Ali convoca al palazzo presidenziale di Cartagine i membri del consiglio regionale di Gafsa per una riunione straordinaria, con l'esplicito intento di risolvere una volta per tutte i problemi della regione mineraria. Nel corso della riunione, il presidente mette l'accento su delle "irregolarità commesse dai responsabili della Compagnia dei fosfati di Gafsa nelle operazioni di reclutamento, che hanno suscitato la disillusione e la delusione dei giovani interessati da

---

<sup>20</sup> Si veda « Lettre de prison de Adnane Haji » pubblicata sul giornale di opposizione arabofono El Maoukif, il 18 luglio 2008, numero 461, pag. 6.

queste operazioni"<sup>21</sup>. Cala la scure e vengono designati i capri espiatori. Il PDG della compagnia dei fosfati viene mandato in congedo, e il delegato (sotto prefetto) di Redeyef viene sostituito. L'occasione è buona anche per sciogliere il consiglio municipale di Gafsa. Unico grande sopravvissuto della configurazione politica locale è il potente deputato del RCS, il quale è al contempo segretario regionale dell'UGTT a Gafsa, che resta al suo posto.

Vengono annunciate numerose iniziative: lo sforzo congiunto di investimenti tunisini e stranieri permette di mobilitare 944 milioni di dinari, che andranno a finanziare una sorta di Piano Marshall per la regione impoverita di Gafsa<sup>22</sup> volto a sostenere, secondo i difensori del piano, la creazione di 9 mila posti di lavoro permanenti. Come avviene dopo ogni intervento del capo di Stato in Tunisia, i commenti estatici si sprecano<sup>23</sup>. Nelle interviste con i principali investitori a Tunisi ai quali sono rivolti gli inviti ad investire nella regione di Gafsa, mi è stato detto sovente che l'eccessivo interventismo statale falsa il « gioco economico ». Questa confessione, se è lapalissiana nel mondo degli

---

<sup>21</sup> Tratto da « Lettre de prison de Adnane Haji » pubblicato dal giornale di opposizione in lingua araba *El Maoukif*, 18 luglio 2008, numero 461, pagina 6,

<sup>22</sup> L'economista Mahmoud Ben Romdhane fa una buona analisi molto più sfumata, se non critica, della situazione socio-economica, demografica ed ecologica della regione e delle misure annunciate. Si veda il dossier speciale « Le bassin minier de Gafsa, problèmes et perspectives » apparso su *Attariq Aljadid*, n°90 dal 26 luglio al 1<sup>er</sup> agosto 2008.

<sup>23</sup> Numerosi articoli vengono pubblicati in questo senso, come ad esempio quello consultato sul sito [www.webmanager.com](http://www.webmanager.com) il 19/07/08 ed intitolato « Gafsa la nouvelle donne »: "Le centinaia di miliardi che pioveranno su Gafsa (...) fanno emergere una nuova congiuntura, con tutto ciò che questo implica per lo sviluppo indiretto, che darà un'altra spinta ed un altro appeal alla regione. . . e bisogna prenotare i posti fin d'ora!"

affari (il che non ha infatti impedito a questi stessi imprenditori di beneficiare di molteplici aiuti statali), sembra esprimere per Gafsa – più che altrove – una « paura » di investire in questa regione. Un noto imprenditore diceva a proposito: « Lo sappiamo, la gente di Gafsa è molto politicizzata, il che può essere vantaggioso, ma non bisogna che ciò mini la stabilità della regione e finisca per spaventare gli investitori che hanno bisogno di essere rassicurati relativamente al futuro dei loro investimenti ».

Le priorità di sviluppo fissate dal piano di recupero, concentrate sul turismo e sull'artigianato, sembrano sconnesse con le realtà socio-economiche della regione, prevalentemente mineraria e per il resto agricola. Gli incentivi promessi corrispondono essenzialmente a meccanismi finanziari di agevolazione fiscale (incentivi per gli investimenti, esoneri dai contributi previdenziali per i datori di lavoro...) e di sussidi (trecento milioni di dinari vengono allocati in questo modo al FRDCM ed alla CPG) rivolti a potenziali investitori nella regione. Se il piano elaborato dal ministero dell'industria è di ampiezza senza precedenti, il processo ha già una lunga storia alle spalle, in una regione spesso considerata poco attrattiva dai grandi imprenditori<sup>24</sup>.

\*\*\*

La straordinaria portata delle manifestazioni di protesta di cui Gafsa è stata teatro nel 2008 screditano due opinioni comuni riguardo alla Tunisia. In primo luogo, portano a mettere in di-

---

<sup>24</sup> Per un'analisi del mondo degli affari a Tunisi e dei suoi rapporti con la politica, si veda B. Hibou, « Nous ne prendrons jamais le maquis'. Entrepreneurs et politique en Tunisie », *Politix*, vol. 21 n° 84, 2008, pp. 115-141.



scussione la storia del successo economico tunisino, così come la capacità del regime di Cartagine di portare avanti una riforma neoliberale continuando a garantire la protezione sociale di tutti i cittadini tunisini. La mobilitazione di Gafsa porta inoltre a riconsiderare l'opinione secondo la quale la società tunisina avrebbe dimostrato nel tempo una debole capacità di mobilitazione. Questa tesi è basata su una sopravvalutazione dei costi sociali della mobilitazione, e della capacità del sistema di redistribuzione di minare qualunque velleità di protesta. Il sentimento di impoverimento espresso da questi movimenti, e le circostanze che lo giustificano, svelano in fondo ciò che la Tunisia del "miracolo economico" ha nascosto per anni: le disparità regionali, e la marginalizzazione economica e sociale di segmenti importanti della popolazione, esclusa dal sistema di protezione in quanto esclusa dai circuiti dell'impiego.

*(Traduzione di Cecilia Rubiolo)*